

## 2ª DOMENICA DOPO NATALE

5 gennaio 2025

### E IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

#### A quanti Lo hanno accolto ha dato potere di diventare Figli di Dio

La Liturgia in questa Domenica ci fa approfondire la Vera Identità del Bambino che ci è stato donato, ripartendo dal principio (creazione) fino all'oggi (la pienezza dei tempi) della Sua Incarnazione: questo Bambino, di nome Gesù, è "il Verbo, la Luce, la Vita, la Gloria di Dio, la Tenda di Dio fra noi".

Il Padre vuole parlarci al cuore per mezzo di questo Bambino, perché nessuno mai parla al cuore come lo fa un bambino!

Se poniamo, dunque, al centro questo Bambino, tutta l'Umanità, per mezzo di Lui, viene raggiunta dall'abbraccio caldo e protettivo del Padre e Tutti siamo inclusi, in Lui, nel Mistero della Salvezza!

Dobbiamo, perciò, aprirci a questa Luce che ci piove dall'Alto, proprio ora, che siamo avvolti, come non mai, nelle tenebre del relativismo, dell'individualismo, del consumismo esasperato, dell'edonismo ed egoismo.

Questo Bambino illumina e attira più di ogni altro potente: è debole ma forte, piccolo ma grande, umile ma coraggioso, è esigente ma non fiscale, eleva tutto ciò che è bello, puro e santo nell'uomo e non affossa, corregge ma non censura, invita ma non costringe, è radicale nell'amarci fino alla croce! È la Luce che risplende per illuminare tutti, incominciando dai "Suoi", ma tutti la rifiutano e si chiudono nell'angosciante ombra della morte, cominciando proprio dai "Suoi"!

Gesù Cristo è l'unica e definitiva Parola-Verbo, rivelazione di Dio all'umanità. Parola-Verbo, detta per tutti ed accessibile a tutti, ma non tutti l'ascoltano e, perciò, non tutti l'accolgono. Il Lògos, il Verbo, Cristo Gesù, si è reso visibile, udibile, toccabile, amabile, ha preso e ha assunto la nostra carne e si è immerso nella nostra storia per farci partecipi della stessa luce e della stessa vita di Dio (Vangelo).

Prima Lettura: la Sapienza è la rivelazione di Dio come Creatore e Salvatore che si avvicina all'uomo; il popolo di Dio riceve in dono la divina Sapienza e la

vive coerentemente per lodare Colui che ne è la fonte e la sorgente. Come il Vangelo odierno, la Prima Lettura ci presenta la Sapienza,



personificazione di Dio, che decide di abitare fra gli uomini! Per chi la cerca e l'accoglie è fonte di vita e di felicità e le persone che le permettono di mettere radici nel loro cuore sono trasformate nella loro esistenza e riempiti di luminosità e di vita piena.

Nella Seconda Lettura, Paolo, nel suo Inno di Lode e di Benedizione, contempla il Disegno di salvezza di Dio, che, cominciando da Israele, raggiunge tutti gli uomini, i quali sono chiamati e predestinati a diventare ed essere realmente figli adottivi di Dio, in Gesù,

Suo Figlio incarnato e ad accogliere il "suo spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui" e comprendere a quale missione ci ha chiamati: ad "essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità".

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare tra noi. Quel mondo che era stato creato per mezzo di Lui, non Lo ha riconosciuto; e, proprio, i "Suoi", non Lo hanno accolto! A quanti, però, Lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.

La Parola del Padre, Gesù, si è fatta Carne e rivela il volto visibile di Dio Padre. Nel Suo Figlio Gesù, il Padre realizza il Suo piano di amore per noi stabilito dall'eternità.

"Venire" e continua venire a noi la vera Luce a rischiarare le nostre tenebre, il Verbo di Dio continua ogni giorno a farsi carne e a piantare la Sua tenda proprio nei nostri aridi deserti e continua a parlarci e interpellarci "per farci diventare figli di Dio" e vivere, di conseguenza, come fratelli nella carità e pellegrini di quella speranza, che non delude.

Prima Lettura Sir 24,1-4.8-12 **La sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo eletto**

Nei Libri sapienziali, uno di questi è il Siracide (o Ben Sira), dal quale è tratto il Brano odierno, si affrontano i temi legati all'esistenza umana: come, le giuste compagnie (amicizie) per una vita serena (Proverbi); la sofferenza e l'amarrezza della vita (Giobbe e Qoèlet); l'amore vero ed autentico tra un

uomo e una donna (Cantico dei Cantici); la ricerca persistente e perseverante della Sapienza e il suo rapporto con il Signore (Siracide e Sapienza).

I “sapianti” sanno indagare, ogni stagione della vita, senza paura di ‘criticare’ e di riempire di nuovi contenuti, gli assunti di fede più consolidati e radicati nella tradizione ebraica.

Il Siracide presenta la Sapienza/Logos che ‘esce dalla bocca dell’Altissimo’ e che entra nella storia e nel mondo, quale compimento delle promesse fatte a Israele, Suo popolo, e coincide esplicitamente con il dono della Legge e della Rivelazione iniziata dalla creazione fino al dono della Torah.

Accanto alla sapienza come arte (trasmessa dai maestri) del vivere rettamente, nella giustizia e nel bene, c’è la “Sapienza” come Persona che parla di se stessa e del suo rapporto con Dio e con gli uomini (Pr 1,20-33; 8,1-36; 9,1-6.13-18; Sir 4,11-19; Sap 6,12-21; 8,1-16; Gb 28).

Il Testo odierno presenta La Sapienza si rivela (“fa il proprio elogio”) nel Tempio di Gerusalemme (“assemblea dell’Altissimo”), Persona divina, la Parola di Dio che esce dalla bocca dell’Altissimo ed è lo Spirito di Dio, Respiro di Dio che copre e riempie la terra (vv 1-3). Così, si dichiara di origine divina, e ama cercare una dimora in mezzo agli uomini, attraverso Giacobbe (‘Israele’), perché Dio che l’ha creata “prima dei secoli” le ha ordinato di “piantare e fissare la tenda in Giacobbe”, di “prendere eredità in Israele” e di “affondare le sue radici tra i suoi eletti” (vv 8-9).

La Sapienza, inoltre, in mezzo al popolo, assume la funzione culturale di proclamare la Sua gloria in mezzo al Suo popolo, svolgendo, così, il compito sacerdotale nel tempio di Gerusalemme, identificato come “tenda santa... in Sion” (v 10). In questa città, amata dal Signore, la sapienza, ora, ha posto le sue radici e dimora in mezzo a quel “popolo glorioso”, divenuto sua eredità (vv 11-12). In sintesi, la sapienza, che ha percorso il mondo, ha ricevuto da Dio l’ordine di fissare la Sua dimora (tenda) in Giacobbe e di “affondare le sue radici” in Israele, popolo scelto e fatto “porzione del Signore, sua eredità” (v 8) e di svolgere il Suo ministero in Gerusalemme (Sion), la Città santa, scelta per Sua dimora stabile (vv 10-11).



Tutta la tradizione dei sapienti, infatti, vuole esprimere questa nuova sintesi tra la creazione e la rivelazione, manifestando la presenza del divino nella vita e negli avvenimenti ordinari e prima di tutto, nella vita del saggio e pio.

*La Sapienza personificata che pone la sua dimora in mezzo agli Israeliti, è prefigurazione della venuta del Lògos giovanneo, il Verbo di Dio che si fece carne e venne ad abitare tra noi!*

Nel Vangelo, Giovanni, quando parla del “Verbo”, si riferisce a questa teologia della Parola e della Sapienza, come Forza che crea, come Rivelazione che illumina, come Persona che vivifica e salva. Gesù, il Verbo, è, infatti, la Parola piena e definitiva di Dio, la Sapienza resa visibile, la Persona inviata a noi, come Figlio Unigenito del Padre!

### Salmo 147 **Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi**

*Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rafforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.*

*Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.*

*Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.*

*Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.*

Canto di Lode per glorificare il Signore, perché ci ha fatto dono della Sua Pace, della Sua Parola e per la ricchezza dei Suoi Insegnamenti.

Salmo di lode a Dio che, in Gesù Cristo, Sua Parola, che corre veloce ad annunciare agli uomini la volontà del Creatore, ha posto la Sua dimora fra noi, dando sicurezza a quanti abitano in Gerusalemme, elargendo a tutti la Sua benedizione, mettendo pace ai suoi confini e saziando tutti gli abitanti ‘con fiore di frumento’.

Il Verbo di Dio, la Parola fatta carne, condivide la nostra umanità per risollevarla e salvarla: nella Sua Parola, Sapienza dell’Altissimo, la Pace divina è scesa sulla terra, la benedizione del Padre è entrata nelle nostre case nella Persona incarnata del

Figlio, che si fa Pane offerto a tutti per la vita eterna.

Seconda Lettura Ef 1,3-6.15-18 **Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nel Quale ci ha scelti prima della creazione e predestinati a essere suoi figli adottivi**

La prima parte (vv 3-6) del Testo, l'abbiamo ascoltata e meditata nella solennità dell'Immacolata, dove l'Apostolo ci ha richiamato e ricordato che noi siamo stati "benedetti con ogni benedizione" e scelti in Cristo, prima della creazione del mondo e chiamati ad "essere santi immacolati nella carità, perché "predestinati ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo" nel quale "ci ha gratificati".

Oggi, ci concentriamo nella seconda parte (vv15-18) che ci riporta ai motivi principali legati alla preghiera autentica: il ringraziare (vv 15-16), il richiedere il dono dello Spirito Santo (v 17); il fine cui deve tendere l'invocazione (v 18).

Paolo, che ne "ha avuto notizia", loda e ringrazia Dio per la fede degli Efesini nel Signore e per la carità che hanno verso tutti i cristiani ("i santi") ed esplicita la motivazione e il fondamento cristologico dell'esistenza del cristiano: "l'essere in Cristo", (trasformazione avvenuta/ ricevuta nel Battesimo, grazie alla mediazione di Cristo), che si esprime e si concretizza nell'apertura e nell'amore verso i fratelli come risposta e verifica dell'amore ricevuto. L'Apostolo, in un contesto di preghiera e di ringraziamento, afferma le due coordinate fondamentali per la vita cristiana: la relazione con Cristo nella Fede che si realizza con i fratelli nella carità.

Dal ringraziamento, Paolo passa ad 'intercedere' presso Dio in favore dei destinatari della sua Lettera: intercessione non è un voler interferire e suggerire un modo di intervento, fino a voler costringere Dio ad intervenire in "favore" di uno a scapito di un altro (*mentalità mafiosa*), ma riconoscimento e proclamazione della *potenza di Dio* nell'amore e nell'esaudimento della *voce in favore* dei poveri, dei bisognosi, degli ultimi, degli emarginati e dei 'nulla importanti', degli emarginati e dei condannati all'anonimato per sempre! Il Dio invocato da Paolo, infatti, non è certo un *dio anonimo*, ma è "il Dio del Signore nostro Gesù Cristo" e il "Padre della Gloria" (v 17)! La preghiera di Paolo è rivolta, dunque, non a risvegliare e piegare Dio alla sua "intercessione", ma

mira a scuotere, a rincuorare e a illuminare le menti degli Efesini, invitati a riconoscere, nel dono dello "spirito di sapienza e di rivelazione", e a comprendere a quale speranza sono stati chiamati.

Nel Figlio, Cristo Gesù, il Padre ci ha benedetti, scelti per essere santi e immacolati e ci ha predestinati ad essere figli adottivi per mezzo di Lui.

L'invocazione-riciesta del dono di "uno Spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di Lui", esprime il collegamento con la fede del Primo Testamento che tende progressivamente verso il suo pieno compimento: Gesù



Cristo, Sapienza di Dio (vedi anche I Cor 1,24).

Tutti Noi, "benedetti in Cristo, con ogni benedizione" e "scelti e chiamati in lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità", dobbiamo riconoscere, con gratitudine e responsabilità, questo stupendo disegno di amore e di speranza su di noi, pur nelle nostre tormentate vicende di instabilità e infedeltà a Cristo, Figlio e Verbo incarnato, Luce intramontabile che guida il nostro cammino di amore vicendevole, realizzato nel perdono fraterno, nella correzione per amore, nella costruzione paziente e progressiva di una comunità rinnovata dal suo Salvatore, la Luce che vince tutte le nostre tenebre e guida per strade sicure il nostro cammino di pellegrini di nuova speranza.

Vangelo Gv 1,1-18 **Dio, nessuno Lo ha mai visto: il Figlio Unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato**

Il "Prologo" è anticipazione e sintesi di quanto, nel quarto Vangelo, viene proclamato, perseguendo il suo intento che è quello di fornire (consegnare) al lettore umile e all'attento, desideroso e disponibile ascoltatore, la chiave d'ingresso per comprendere efficacemente ed entrare in vitale colloquio con la Verità che gli viene annunciata.

Il Lògos/Verbo è centro e protagonista assoluto del Prologo: Egli viene affermato, proclamato e contemplato come Verbo presso Dio, Verbo Creatore e Verbo Salvatore (vv 1-5), mandato e venuto per

farci dono, *nella Sua persona*, della sua *figliolanza* divina (vv 9-14) e della *pienezza* di vita, di grazia, di luce e di rivelazione, che permette ad ogni creatura di raggiungere la piena conoscenza di Dio Padre (vv 15-18). Il Battista è ‘stato mandato avanti a Lui’ (Gv 3,28), quale testimone, quale “*lampada*”, affinché la Luce vera fosse accolta e le tenebre fossero eliminate, e come “*voce*” della Parola di vita eterna, perché sia ascoltata (*ob-audio*) e creduta. La missione del Verbo di Dio che “*si fece carne*”, si riassume nella finalità conclamata: *perché tutti credessero per mezzo di Lui*, Luce verace, autentica e non menzognera, come altre fonti di falsa luminosità che possono solo *ammaliare* e *abbagliare*, come le varie teorie gnostiche del suo tempo (vv 6-8.15).

Il Testo, proclamato il giorno di Natale, ci ha fatto concentrare sul tema centrale “*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la Sua gloria*” (v 14). In questo ascolto e contemplazione ci soffermiamo sul *duplice atteggiamento* della risposta umana a questo Evento salvifico: il rifiuto del mondo e l'accoglienza dei pochi. *Il rifiuto del mondo e dei Suoi “veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo, ma il mondo non l’ha riconosciuto. Venne fra i Suoi e i Suoi non lo hanno accolto”*. La Parola, Lògos, è Luce che viene ad illuminare gli uomini ed è venuta “tra i Suoi”, quindi, tra *conoscenti*, tra le *sue cose*, nella *propria casa*, nella sua “*proprietà*”, il suo popolo. Proprio per queste ragioni, diventa *più incomprensibile* e *inspiegabile* questa chiusura e grave questo rifiuto e questo mistero dell’incredulità! Il rifiuto, dunque, non riguarda semplicemente una parte *indeterminata* e *generica* dell’umanità, ma addirittura anche il Suo popolo, Israele, Sua *proprietà* (Es 19,5) e gli stessi *connazionali* di Gesù. Il rifiuto e la chiusura alla Luce vera, però, *non sanciscono* la vittoria delle tenebre, perché *la vittoria è sempre della Luce che continua a “splendere nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”*(v 5). Il mondo “non lo ha riconosciuto” e continua a vagare nelle tenebre e neanche i suoi “lo hanno accolto!” (vv 9-10).

“A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio” (v 12), perché “generati da Dio” (v 13). Questa è la *nuova identità* della persona

che riceve la Grazia di poter divenire figlio di Dio mediante il Figlio, che rivela il volto paterno di Dio e tutto il Suo amore di Padre per l’umanità.

Essere “*figli di Dio*”, non è frutto dei nostri sforzi umani (come pensavano le religioni ellenistiche), ma è dono del Padre attraverso il Suo Unigenito, che “*si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” che abbiamo potuto “contemplare la sua gloria” e “*dalla Sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: Grazia su Grazia*” (vv 14- 16). Il riferimento a Mosè e alla Legge (v 17) esprime e conferma la superiorità della rivelazione cristologica (del Verbo incarnato) su quella sinaitica (mosaica): da Mosè viene la Legge, dal Lògos incarnato discende la pienezza della grazia, della verità, della luce e della vita eterna. Dunque, la rivelazione di Dio del Primo Testamento è solo “*ombra*” (della *nube* attraverso la quale Dio scendeva, parlava, proclamava la Sua benevolenza, (Es 34, 5-7) rispetto alla pienezza della Rivelazione e conoscenza della salvezza annunciata e rivelata dal Lògos Incarnato.

“*Dio nessuno l’ha mai visto! Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato*” (v 18). Il Lògos ci fa “*vedere*” e conoscere Dio, perché Egli “è nel seno del Padre” e, solo, lui “*lo ha rivelato*”. Solo il Verbo, che è Dio e si è fatto carne, Cristo Gesù, il Lògos di *vita* e di *verità*, può farci “*vedere*”, mostrarci e farci contemplare il volto del Padre e rivelarci e testimoniarcì il Suo misericordioso disegno di amore e di salvezza.

“*Vedere*” Dio! Il desiderio più grande e profondo del nostro cuore (cfr Es 33,18: “*mostrami la tua Gloria*”; Salmo 42,3: *l’anima mia ha sete del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?*!) Ebbene, quel “*Dio che nessuno ha visto*” (v 18) ci è stato “raccontato” (il testo greco dice letteralmente che Figlio stesso “è il racconto” del Padre) proprio dal Verbo incarnato! Dio stesso si fa conoscere e vedere come “Padre” nel Figlio! Facci vedere il Padre è ci basta, chiederà l’apostolo a Gesù, un giorno! Filippo, “chi vede Me, vede il Padre”, risponderà Gesù (Gv 14, 8-12)

“*Il Verbo si fece Carne e venne a porre la Sua tenda in mezzo a noi*”: “*Si fece*” e “*Venne*” sono verbi che dicono di un passato con effetti che

perdurano nel presente perenne!



**e venne ad abitare in mezzo a noi**